

09,30 Extreme Sport SkySport2
11,00 Biathlon, C.d.M, femminile Eurosport
13,00 Biathlon, C.d.M, maschile Eurosport
13,45 Calcio, Chelsea-Newcastle SkySport1
14,30 Rugby, Benetton-Bath SkySport2
16,00 Pallavolo, camp.it. femminile Rai3
17,00 Pallanuoto, camp.it.maschile Rai3
18,30 Basket, Napoli-Roma SkySport2
20,30 Basket, Nba Action SkySport2
23,30 Sci, discesa libera femminile Rai2

Victor Balco: «Ho visto Marion Jones mentre si dopava»

Il fondatore della casa farmaceutica sott'inchiesta per il Thg rivela di aver procurato sostanze proibite



L'atleta americana Marion Jones (nella foto) ha fatto ricorso a prodotti dopanti prima di conquistare 5 medaglie ai giochi olimpici di Sydney 2000. Lo ha dichiarato in un'intervista televisiva Victor Balco, fondatore della Balco, laboratorio californiano accusato di aver messo a punto prodotti dopanti sintetici come lo steroide Thg. La catena televisiva Abc ha diffuso una sintesi dell'intervista nella quale l'uomo afferma di aver non solo fornito dei prodotti dopanti alla Jones ma di averle anche mostrato come servirsene e di averla anche vista iniettarsi i prodotti proibiti in una gamba. «Si è iniettata il farmaco mentre io ero seduto vicino a lei» ha dichiarato Conte aggiungendo che «dirà la verità a tutto il mondo in diretta tv su una catena televisiva americana». Conte ha poi specificato, nell'intervista, i prodotti che avrebbe fornito a Marion Jones, «dall'agosto del 2001 al settembre del 2001 (quindi anche per i Mondiali di Edmonton)». Si tratta di Epo, ormoni della crescita, insulina e clear, quest'ultima una delle forme con cui veniva commercializzato l'ormone sintetico Thg. Conte ha poi precisato, rispondendo ad una specifica domanda che «Marion Jones ha, senza alcun dubbio, fatto ricorso al doping in più di una circostanza». La Jones, che ad Atene non ha ripetuto i risultati ottenuti quattro anni prima, ha sempre negato di aver fatto uso di sostanze illecite per migliorare le sue prestazioni.

Partenza a tutto gas per la Spagna nella finale di Coppa Davis che la vede opposta agli Stati Uniti. Gli iberici conducono 2-0 sugli statunitensi nell'atto finale della manifestazione in corso di svolgimento a Siviglia. Nel secondo singolare Rafael Nadal ha superato Andy Roddick in quattro set: 6-7 (6/8), 6-2, 7-6 (8/6), 6-2. In precedenza Carlos Moya aveva battuto Mardy Fish in tre set (6-4, 6-2, 6-3). Oggi è in programma il doppio che potrebbe già assegnare ai padroni di casa il prestigioso trofeo.

La Storia è nota
Canti
di Lottain edicola il Cd
con l'Unità a €7,00 in più

lo sport

La Storia è nota
Canti
di Lottain edicola il Cd
con l'Unità a €7,00 in più

Falso in bilancio, tremano Roma e Lazio

Inchiesta sulle plusvalenze: inquisiti Sensi e Cragnotti. Coinvolti molti altri club

Luca De Carolis

ROMA Nuovi guai per la Roma: e per il calcio italiano. Ieri la procura della capitale ha iscritto sul registro degli indagati il presidente della Roma Franco Sensi, l'ex patron della Lazio Sergio Cragnotti e un professionista che lavorava per il club giallorosso. L'accusa è di falso in bilancio, relativa alla compravendita di giocatori tramite le plusvalenze, stratagemma contabile usato da molti club italiani per sistemare i propri bilanci.

Il meccanismo era (ed è) semplice: ad un giocatore veniva assegnato un prezzo 10 o 20 volte superiore al suo reale valore di mercato (e a quello pagato dal club per prenderlo) per poi scambiarlo con un altro calciatore, anche questo iper-valorato dal suo club di provenienza. L'operazione permetteva così alle due società di segnare nei bilanci entrate, del tutto fittizie, per diversi milioni e di colmare così pesanti deficit senza versare neanche un euro.

L'inchiesta della procura di Roma è iniziata nell'autunno del 2003 dopo le dichiarazioni del presidente del Bologna Gazzoni Frascara, che denunciava la diffusione del cosiddetto "doping amministrativo" nel calcio, prendendosi in particolare con la Roma («Giocano con Totti e Cassano ma non pagano le tasse»). Nel febbraio scorso la Guardia di Finanza fece per conto della procura

controlli nelle sedi di 56 società professionistiche. Controlli che suscitano molte polemiche e reazioni, tra cui quella di Berlusconi, che dopo l'ispezione nella sede del Milan disse che gli sembrava di vivere «in uno Stato di polizia». Da quella operazione è poi scaturito un dettagliato rapporto, in cui le Fiamme Gialle conferma-

vano il massiccio utilizzo delle plusvalenze da gran parte dei club di serie A e B, almeno fino al 2002. Si è così arrivati all'accusa di falso in bilancio per Sensi e Cragnotti per presunte irregolarità nei conti di Roma e Lazio relativi al 2002. Ma le indagini riguarderanno presto anche molti altri presidenti di serie A. Il procuratore

aggiunto Ettore Torri e i pm Cristina Palaia e Luca Palamara hanno infatti già inviato alle procure competenti gli atti su violazioni contabili commesse da molti altri club: sarebbero coinvolti almeno metà di quelli in A, tra cui tutte le società più importanti.

Per ora però gli unici indagati

sono a Roma. Ieri il club giallorosso ha reagito con stupore alla notizia battuta dalle agenzie. In un comunicato sul proprio sito Internet, ha precisato che «in merito ad un'eventuale iscrizione nel registro degli indagati del dottore Francesco Sensi, né il presidente né la società hanno ricevuto alcuna comunicazione da parte del-

l'autorità giudiziaria». Da Triguoria per tutta la giornata hanno ripetuto di non saperne nulla: «Evidentemente è un fuga di notizie», spiegavano. Fuga di notizie che è già costata molto al club, il cui titolo in Borsa è precipitato fino a -7%, per poi chiudere in serata a -2,9%. Circostanza che ha irritato non poco il patron giallorosso. Dal club comunque ostentano tranquillità: «È una vecchia storia, nata per la dichiarazione di Gazzoni Frascara: e comunque se vogliono indagare sulle plusvalenze dovranno occuparsi anche di molti altri club». Sensi comunque ha già contattato Carlo Taormina, da anni legale di sua fiducia. L'avvocato di Sergio Cragnotti è invece Giulia Buongiorno, che ieri ha dichiarato di avere appreso «solo dalla televisione» dell'iscrizione sul registro degli indagati del suo cliente. Intanto in serata è arrivato il commento del "grande accusatore", Gazzoni Frascara. «Mi dispiace per le persone coinvolte nell'inchiesta - ha detto il patron del Bologna - ma mi sembra che le cose che dicevo fossero abbastanza chiare. Le mie non erano parole al vento». A chi gli chiedeva se qualcosa sia cambiato dall'epoca della sua denuncia, Gazzoni ha replicato così: «Le regole ora sono più strette e le iscrizioni al campionato non possono più avvenire con gli stessi criteri di prima. È già un inizio. Speriamo che a Roma - ha concluso - visto che si sono fatti tanti condoni, tutti paghino le rate dell'Irpef».



L'ex patron della Lazio Sergio Cragnotti e il presidente della Roma Franco Sensi

così parlò Gazzoni...

«Noi paghiamo le tasse
Loro comprano i campioni»

«Vedo una Roma talmente forte... Però noi paghiamo 14 milioni di Irpef e li paghiamo tutti gli anni. La questione fondamentale è che le regole vengono disattese: la Lazio non paga le imposte, la Roma non paga». Così sbottò l'azionista di maggioranza del Bologna Giuseppe Gazzoni Frascara, il 23 novembre 2003, appena finito un primo tempo terribile per i rossoblu, sotto 3-0 all'intervallo in casa contro la Roma (e finirà 4-0). «Anche

noi se non le pagassimo pagheremmo quattro giocatori buoni - aggiunse Gazzoni - e con quattro giocatori si fa della strada». Fu l'inizio della battaglia contro il doping amministrativo, cioè il sospetto dei bilanci drogati. Una battaglia che Gazzoni rilanciò più volte sui mass media. «L'anno prossimo ci sarà una ventunesima squadra in serie A - disse il 14 febbraio - con la scritta Irpef sulla maglia, di proprietà dell'Erario, mentre i cartellini dei giocatori li avrà Tremonti». Ma c'era poco da ridere: «Il mondo del calcio deve rispettare il diritto sportivo - sottolineò Gazzoni - ma, come società, anche il codice civile: e allora se uno non dichiara i debiti, fa un falso in bilancio. Siamo arrivati al muro finale: o tutto scompare, o ci si ridimensiona, perché così non si va avanti». La Procura di Bologna avviò un'inchiesta, e Gazzoni fu ascoltato dai carabinieri che avevano inviato alla magistratura la prima informativa sulle dichiarazioni fatte quel 23 novembre dall'azionista di maggioranza rossoblu.

Le indagini partirono dalle dichiarazioni del presidente del Bologna sulle società che non pagavano l'Irpef

L'ipotesi: trucchi contabili sull'acquisto dei giocatori
In Borsa crolla il titolo della società giallorossa

PROCESSO DOPING L'ex Golden Boy: «Oggi la giustizia sportiva è più lenta, ci sono interessi che pesano. Prima? I rossoneri li spedirono in B senza troppi complimenti»

Rivera: «Per la Juve bisogna aspettare, per il Milan bastò un sospetto»

ROMA «Una volta la giustizia sportiva era più rapida, bastava un sospetto per aprire inchieste e decretare squalifiche, ora ci sono altri interessi».

Dalla sede dell'università Lumsa, dove è intervenuto alla presentazione del master in «Diritto ed economia dello sport», curato dall'avvocato Guido Valori, Gianni Rivera, rispondendo alle domande degli studenti, ha affrontato anche argomenti di stretta attualità come il processo alla Juventus.

«Per giudicare la Juve bisogna aspettare la sentenza definitiva - ha detto l'ex calciatore ora delegato allo Sport per il sindaco di Roma Veltroni - . Ai miei tempi bastava un sospetto per condannare. Il Milan fu mandato in serie B senza troppi complimenti. Ora ci sono altri interessi, c'è una diversa cultura del denaro,

prima di prendere una decisione importante si aspetta molto».

Ma la Juventus è colpevole o è vittima di una «gogna mediatica» come sostiene l'amministratore delegato bianconero Antonio Giraudò? «Di solito le indagini - ha osservato Rivera - si fanno su documenti acquisiti, e se nel caso della Juventus questi documenti esistevano, il conseguente iter giudiziario sembra una conseguenza logica. Dobbiamo vedere anche come si muoverà la Federazione. La Federcalcio indagherà su tutto il materiale che avrà a disposizione, poi deciderà. Finora ha sempre coperto un po' tutto, forse coprirà anche questa volta».

Zola ha smentito una frase che gli era stata attribuita di essere ramaricato per aver saputo che i risultati che lui otteneva con l'allenamento, altri li raggiungevano dopandosi. Rive-

Ancelotti: parliamo dopo l'appello

«Quello che pensavo l'ho detto la settimana scorsa. Se Zola ha detto una cosa e poi l'ha ritrattata, dovete chiedere a lui»: così si è espresso Carlo Ancelotti, oggi, a Milan, quando gli sono state rivolte alcune domande sugli ultimi sviluppi della vicenda del processo alla Juve per doping. «C'è chi ha ipotizzato che la Juventus possa scontare dei punti in campionato... «Si ipotizza tutto - ha risposto il tecnico rossoneri, ex juventino - . La cosa migliore però è aspettare quello che dirà il ricorso, l'appello, tutta la trafila giudiziaria. Magari così si evitano chiacchiere inutili».

ra nella sua carriera ha mai avuto l'impressione di essere battuto da avversari non in regola con le medicine? «In Italia assolutamente no - dice convinto l'ex fuoriclasse - ma all'estero questo sospetto l'ho avuto parecchie volte, soprattutto quando si giocava nei Paesi dell'Est, oppure come in quella famosa partita in Argentina con l'Estudiantes. Diciamo che in campo nazionale no, ma in campo internazionale questo sospetto l'ho avuto spesso».

La battaglia per la Lega è anche una battaglia politica come sostiene qualcuno? «Direi di no - ha affermato Rivera - è solo uno scontro di politica sportiva, tra due culture di politica calcistica diverse».

Rivera ha anche parlato del momento attuale del calcio in cui «non sono più gli azionisti a prendere decisioni, ma le banche che lo hanno

finanziato fino ad oggi, ma che ora si sono riprese il potere di decidere».

«Una volta - ha affermato Rivera - era il Coni ricco a garantire mutui e coprire i debiti causati dai soldi che le società non restituivano. Ma oggi il Coni non è più ricco e le banche si sono riappropriare dei capitali. Oggi lo sport non può più bypassare le regole dello Stato».

Da Rivera anche un cenno al problema degli arbitri. «Per garantire la loro indipendenza basterebbe che si creasse una federazione arbitrale. Del resto se esiste persino una federazione dei cronometristi non vedo perché non si possa creare quella degli arbitri. Con una federazione arbitrale e il sorteggio integrale verrebbero dissolti tutti i sospetti. Purtroppo le società non vogliono perdere il loro potere di controllo...».